

Don Bosco atleta

di **Giovanni Battista Lemoyne** (salesiano), *Vita del venerabile Servo di Dio¹ Giovanni Bosco*, Libreria Editrice Società Internazionale, Buona Stampa, volume 1°, Torino 1911, pagine 136/139.

In Italia la stretta parentela tra attività in seguito divisesi tra circo e sport² è palese persino in un episodio giovanile della vita di Giovanni Bosco, quando accetta di cimentarsi contro un professionista dello spettacolo popolare ambulante che probabilmente si divideva tra Francia e Italia. La sfida con il saltimbanco risale alla primavera del 1834, quando Giovanni Bosco frequentava il 4° ginnasio in una scuola pubblica a Chieri³ e attorno a lui si erano riuniti altri ragazzi suoi compagni fondando la *Società dell'Allegria*, gruppo di amici interessati alla religione, alle buone azioni, a portare avanti con diligenza il proprio dovere scolastico.

«In quell'anno, il 1834, la sua abilità nella ginnastica fu cagione di un singolare avvenimento. Alcuni esaltavano a cielo un saltimbanco, che aveva dato pubblico spettacolo con una corsa a piedi, percorrendo la città di Chieri da una estremità all'altra in due minuti e mezzo, che è quasi il tempo della locomotiva a grande velocità. Costui riservava per la domenica i giochi più nuovi e più straordinari, per cui attirando molti giovanetti attorno a sé, ne avveniva che a Giovanni ne restavano pochi da condurre alla chiesa. Questi ne era sommamente rattristato. Cercò di far capire ai giovani che facevano male a tener dietro in quelle ore al giocoliere, ma era come parlare al vento. Mandò persone che invitassero il saltimbanco a desistere dai giochi, almeno in tempo delle funzioni in Sant'Antonio⁴; ma a tale proposta lo screanzato si era messo a ridere, ed anzi, trionfo della sua abilità, erasi vantato di superare in destrezza tutta la gioventù del collegio, pronto ad una gara e sicuro di vincere. Gli studenti rimasero offesi da simile provocazione; se ne fece questione di corpo, e si parlò del modo col quale costringere il ciarlatano a ritrattar quell'insulto. Gli sguardi di tutti si rivolsero a Giovanni, ed egli non volle dissentire dal far causa comune con essi: diportarsi altrimenti sarebbe stato offenderli, e d'altronde prevedeva che, per vantaggio del bene, avrebbe acquistato sempre maggior ascendente sull'animo della scolaresca. Difatti, avendolo noi interrogato, perché si fosse regolato nel modo che vedremo, ci rispose: «Per accondiscendere al desiderio dei compagni». Egli adunque, non badando alle conseguenze delle sue parole, disse che, per far piacere agli amici, si sarebbe volentieri misurato con quel ciarlatano a giuocare, a saltare e in qualunque altro esercizio ginnastico. Un imprudente riferì subito la cosa al saltimbanco, e questi accettò la sfida, beffandosi dello sfidatore. La scolaresca applaudì al suo campione, il quale, trovandosi così impegnato, si consolò al pensiero che, se la vittoria gli avesse arriso, l'avversario, svergognato, avrebbe abbandonato il campo. Si sparse la voce per Chieri: «Uno studente sfida un corriere di

¹ Don Bosco fu canonizzato nel 1934.

² Sul rapporto tra pubblici intrattenitori ambulanti e atletica vedasi, su questo stesso spazio «Storia e cultura», il manuale *Del podismo* di Arturo Balestrieri, e lo scritto «Io ho un sogno» di Achille Bargossi.

³ Giovanni Bosco entrò in seminario, sempre nella stessa cittadina, sul finire del 1835.

⁴ Chiesa di Sant'Antonio Abate, oggi in via Vittorio Emanuele II a Chieri.

professione!». Il luogo scelto fu il viale Porta Torinese. La scommessa era di 20 Lire. Giovanni non le possedeva, ma parecchi amici di famiglie agiate, appartenenti alla *Società dell'Allegria*, gli vennero in soccorso. Tutta la scolaresca e una moltitudine di gente era presente. Vengono eletti i giudici del giuoco; Giovanni si toglie la giubba per essere più sciolto nei movimenti, quindi si fa il segno della croce e si raccomanda alla Madonna, com'era solito in ogni circostanza, grande o leggera della vita. Si comincia la corsa, ed il rivale lo guadagna di alcuni passi; ma tosto il Servo di Dio riacquista subito il terreno e lo lascia talmente indietro, che a metà corsa quegli si ferma dandogli la partita guadagnata.

Chiedo la rivincita al salto, e avrò la consolazione di vederti in un fosso e ben bagnato⁵, disse a Giovanni il ciarlatano, ma voglio scommettere 40 Lire e di più, se vuoi. Gli studenti che avevano esposta la prima somma accettarono la sfida, e toccando al ciarlatano scegliere il luogo, ei lo fissò contro il parapetto del ponticello d'una gora. I competitori, circondati da una folla numerosa, si volsero verso il sito indicato. Il fosso era assai largo e pieno di acqua. Il ciarlatano saltò il primo e pose il piede vicinissimo al muriccia, sicchè più in là non si poteva avanzare; dovette anzi abbracciarsi ad un albero della ripa per non cadere nel fosso. Tutti erano sospesi ed attenti per osservare che cosa sarebbe stato capace di fare Giovanni, giacchè oltre il limite raggiunto dal ciarlatano pareva impossibile spingersi. L'industria però gli venne in soccorso. Fece il medesimo salto, ma con questa diversità, che gettate le mani sul muriccia, slanciò il suo corpo al di là del parapetto, sì da rimanervi ritto in piedi. Gli applausi furono generali.

Voglio farti ancora una sfida: scegli qualunque giuoco di destrezza, gridò il ciarlatano sdegnosamente. Giovanni accettò e scelse il giuoco della bacchetta magica, colla scommessa di 80 Lire. Pertanto prese una bacchetta, le pose ad una estremità un cappello, quindi appoggiò l'altra estremità sulla palma della mano; dipoi, senza toccarla con l'altra mano, la fece saltare sulla punta del dito mignolo, dell'anulare, del medio, dell'indice, del pollice; quindi sulla nocca della mano, sul gomito, sulla spalla, sul mento, sulle labbra, sul naso, sulla fronte; indi, rifacendo lo stesso cammino, la bacchetta gli tornò sulla palma della mano. Non temo di perdere, disse il ciarlatano al suo rivale, è questo il mio giuoco prediletto. E presa la medesima bacchetta con meravigliosa destrezza la fece camminare fin sulle labbra ma, avendo alquanto lungo il naso, la bacchetta urtò e perdetto l'equilibrio, sicchè egli dovette afferrarla con l'altra mano per non lasciarla cadere a terra. Il pover'uomo, vedendo andare così a fondo il suo patrimonio, furioso esclamò: piuttosto qualunque altra umiliazione, ma non quella di essere vinto da uno studente. Ho ancora cento Franchi, e li scommetto, e li guadagnerà chi di noi arriverà a portare i piedi più vicino alla cima di quest'albero: ed accennava ad un olmo che era accanto al viale. Gli studenti e Giovanni accettarono anche questa volta; anzi, sentendo di lui compassione, erano quasi contenti che egli guadagnasse, giacchè non volevano rovinarlo. Il ciarlatano, abbracciatosi al tronco dell'olmo, salì per primo e, lesto come un gatto, di ramo in ramo giunse a tale altezza che, per poco fosse salito più in alto, il ramo sarebbe piegato e rotto, lasciando cadere a precipizio l'audace rampicante. Tutti gli spettatori dicevano che non era possibile salire più in alto. Stavolta hai perduto! – andavano ripetendo a Giovanni. Questi fece la sua prova. Salì fin dove potevasi senza far curvare la pianta; poi, tenendosi colle mani all'albero, alzò il corpo e portò i piedi circa un metro oltre l'altezza del suo contendente, sopravanzando la punta stessa dell'albero. Chi mai può esprimere le acclamazioni della moltitudine, la gioia dei compagni, il trionfo e la soddisfazione del vincitore, e la rabbia del saltimbanco! In

⁵ La gara di salto del fosso si svolse all'angolo dell'attuale Viale di Porta Torino con Viale Fasano, dove allora vi era un ponticello con un fossato che oggi è coperto.

mezzo però alla grande desolazione del vinto, gli studenti vollero procurargli un conforto. Mossi a pietà dalla sorte del poveraccio, gli proposero di ritornargli il danaro ad una condizione: di pagare cioè un pranzo all'albergo del Muletto. Accettò egli con gratitudine la proposta; ed in numero di 22, tanti erano i partigiani di Giovanni, andarono a godere un lauto pranzetto, che costò 45 Lire e permise così al ciarlatano di rimettere in tasca ancora 195 Lire».

L'autore Lemoyne così conclude il capitoletto: «Il lettore, nel vedere il giovane Bosco così destro in simili giuochi, così ardito in mezzo alla moltitudine, quasi insomma un capopopollo fra gli studenti, si immaginerà ch'egli avesse un portamento troppo sciolto od un fare da spavaldo. Ma non era così. Noi abbiamo udito narrare da esemplari sacerdoti suoi condiscipoli che, giovane, egli aveva lo stesso contegno che teneva da prete a settant'anni: amorevole, riserbato nel tratto e nei gesti, parco nelle parole».